

Sibylle Nerger

IL RESTAURO DELLA TOMBA DI
SANTA CATERINA DA SIENA
NELLA BASILICA DI S. MARIA
SOPRA MINERVA A ROMA

Estratto da:

La Roma di santa Caterina da Siena

A cura di

Maria Grazia Bianco

QUADERNI
della Libera Università «Maria SS. Assunta»
LUMSA - Roma

EDIZIONI STUDIUM

IL RESTAURO DELLA TOMBA
DI SANTA CATERINA DA SIENA
NELLA BASILICA DI S. MARIA
SOPRA MINERVA A ROMA

SIBYLLE NERGER

Vorrei ricordare che è stato Bruno Contardi, storico d'arte recentemente scomparso, ad auspicare e progettare il restauro della tomba di santa Caterina da Siena (fig.1), a conclusione di una serie di interventi da lui diretti sui monumenti funebri della Chiesa di S. Maria sopra Minerva a Roma. Il restauro è stato poi fortemente voluto e promosso dal Rettore della Basilica Padre Giovanni Monti e finanziato dal Monte dei Paschi di Siena; è stato diretto dal professor Claudio Strinati Soprintendente ai Beni Artistici e Storici di Roma e curato dalla Cooperativa C.B.C. Conservazione Beni Culturali. L'intervento, svoltosi tra dicembre '99 e aprile 2000, intendeva restituire decoro e leggibilità alla sepoltura della copatrona d'Europa in occasione del Giubileo, secondo quanto già auspicato dalla professoressa Lidia Bianchi nel suo testo del 1988¹. La sua ricostruzione delle complesse vicende e delle successive sistemazioni della sepoltura è stata in effetti il punto di partenza per il restauro di un monumento composito e gravemente compromesso.

Esso è formato da due elementi distinti: la giacente, eseguita intorno al 1430 per volere di S. Antonino Pierozzi da Firenze, e il sarcofago di data incerta compresa tra il 1461 e il 1466, attualmente collocati all'interno di un vano sotto all'altare maggiore della Basilica.

¹ L. BIANCHI, *Il sepolcro di S. Caterina da Siena*, in L. BIANCHI e D. GIUNTA, *Iconografia di Santa Caterina da Siena*, Roma 1988, vol. I, pp. 15-62.



Fig. 1. Roma, Basilica di S. Maria sopra Minerva, Tomba di santa Caterina da Siena, prima del restauro.

Prima di procedere a qualsiasi operazione, è stata documentata con un rilievo (fig. 2) la sistemazione del monumento risalente al 1855: la scultura della giacente si sovrappone al sarcofago ampiamente manomesso e il tutto ad una alta zoccolatura in lastre di bardiglio. Queste ultime risalgono in realtà all'intervento di complessiva risistemazione del vano sotto la mensa dell'altare maggiore, curato nel 1880 dal Cav. Andrea Busiri per il V centenario della morte di santa

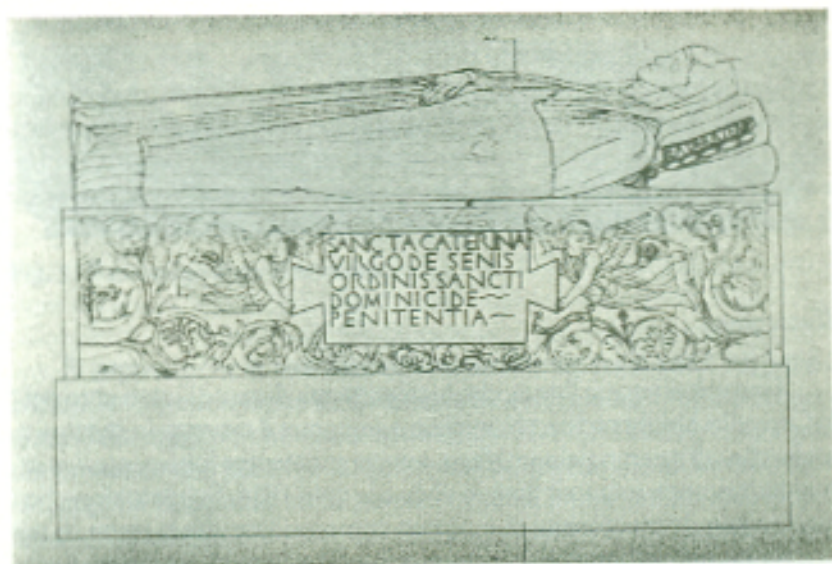


Fig. 2. Rilievo grafico: prospetto anteriore della sistemazione ottocentesca.

Caterina². Questo intervento comprendeva con ogni probabilità anche la stuccatura in gesso e la tinteggiatura a finto bardiglio del retro del sarcofago. Proprio questa sistemazione aveva fatto ipotizzare a Lidia Bianchi che si trattasse non di un vero e proprio sarcofago ma di una lastra a bassorilievo, cui erano state addossate nell'Ottocento le due lastre laterali dipinte e dorate.

Lo smontaggio

Il primo intervento è stato quindi lo smontaggio dei vari elementi costitutivi della tomba, necessario per poter eseguire qualsiasi operazione di restauro. Rimossa la statua della giacente, è apparsa l'urna in cui sono conservate le sacre reliquie. Essa è stata eseguita in ar-

² ARCHIVIO DEL CONVENTO DI S. MARIA SOPRA MINERVA, Miscellanea 3, *Studi e disegni del Cav. Andrea Busiri*, Siena 1880.

gento da Felice Ceccarini e dorata da Antonio Moroni, come attestano i documenti di pagamento rispettivamente di aprile e luglio 1855³. In quest'urna, a sostituire una precedente in piombo, furono riposte e sigillate le reliquie dopo la ricognizione avvenuta nell'aprile del 1855. Davanti all'urna è stata trovata una bottiglia sigillata contenente la pergamena a ricordo della traslazione all'altare maggiore del 9 agosto 1855. Il testo è riportato per esteso dal Masetti⁴.

Il sarcofago

Una volta rimossa l'urna, che è stata esposta durante l'intervento nella Cappella Aldobrandini, si è iniziato a smontare il muretto in mattoni e malta che, all'interno del sarcofago, serviva a sostenere la giacente; i mattoni fatti a mano recano il timbro «M» e la data 1854. Soltanto dopo l'eliminazione dei mattoncini si è potuto comprendere che si tratta di un sarcofago completo, anche se manomesso sulle estremità. Asportato il sarcofago, che era circondato in basso dalle quattro lastre in bardiglio del 1880 sostenute da due spallette in mattoni, si è potuto vedere il supporto del monumento. Esso consiste in due lastre di marmo bianco che furono ricavate segando una lastra tombale, tra le tante sacrificate nel ripristino gotico della Chiesa, svoltosi tra il 1848 e il 1855. Si tratta della tomba dell'Arcivescovo di Toledo Bartolomeo Carranca Navarro, morto il 2 maggio 1576, che in origine doveva essere inserita nel pavimento della Chiesa. Anche la pavimentazione sotto il sarcofago era costituita da una lastra tombale, con misere tracce di una iscrizione non più ricostruibile.

Il sarcofago, insieme alla statua della giacente, è stato temporaneamente trasferito nella Cappella di San Vincenzo, per poter eseguire il restauro. Esso reca a rilievo sul fronte una tabella con l'iscrizione sorretta da due putti alati, una serie di girali floreali e i resti di due ali alle estremità.

³ ARCHIVIO STORICO DEL VICARIATO, *Introito e Esito per la fabbrica di S. M. sopra Minerva*, in *Fondi vari, Arciconfraternita del S. Salvatore in S. M. sopra Minerva*, palchetto 180, n. 238.

⁴ P.T. MASETTI, *Memorie storiche della Chiesa di S. Maria sopra Minerva*, Roma 1855, p. 67.



Fig. 3. Il sarcofago dopo il restauro.

Si suppone che la sua data di esecuzione sia tra il 1461 e il 1466. Difatti la canonizzazione di Caterina che avviene nel 1461 è testimoniata dalla epigrafe che inizia con «SANCTA CATERINA...»; è poi documentato che nel 1466 le sacre ossa furono traslate all'interno della Cappella Capranica dalla parete sopra all'altare: infatti solo dopo la canonizzazione, a norma del diritto canonico, le reliquie dei santi possono essere conservate sotto l'altare. Si tratta di un nuovo sarcofago e non di una sorta di paliotto da sovrapporre al sepolcro preesistente, come supponeva la Bianchi⁵. Tuttora lungo le due estremità del prospetto anteriore del sarcofago (fig. 3) è ben visibile l'apice di un'ala con le penne rivolte in su, che fa pensare ad una figura angolare di grifo o di arpia (Bianchi), eliminata quasi totalmente su entrambi i lati per accorciare il sarcofago. Sulla scorta della immagine di una stampa di Luigi Banzo, datata Roma 1855, in cui il sarcofago è raffigurato integro, la Bianchi ipotizza che la decurtazione delle estremità della lastra a rilievo risalga addirittura ai lavori del 1880; immagina cioè che la stampa presenti la situazione quale era nel 1855, mentre si tratta sicuramente di una ricostruzione ipotetica: infatti le misure del sarcofago integro non avrebbero mai corrisposto alla lunghezza della figura giacente, che è addirittura leggermente più corta del sarcofago, manomesso qual è ora.

Resta da chiarire perché nella seconda metà del Quattrocento fu scelto un sarcofago di lunghezza nettamente superiore rispetto alla statua e come essa potesse esservi collocata sopra a mo' di coperchio.

⁵ L. BIANCHI, *op. cit.*, p. 34.

Riteniamo che le due lastre di marmo bianco, imperniate e stuccate a gesso sui due lati del sarcofago, possano attribuirsi alla sistemazione del 1855: ricavate a taglio di sega con uno spessore di 3,5 centimetri, esse sono dipinte e dorate con una decorazione solo parzialmente pertinente a quella del sarcofago. La manomissione del sarcofago invece, ottenuta con colpi di strumenti a mano, ci sembra possa riferirsi ad un'epoca precedente, forse nel periodo tra il 1573 e il 1579. Nel 1573 la Cappella Capranica, in cui il monumento era già conservato dal 1466 sopra l'altare, viene dedicata alla Madonna del Santissimo Rosario. Inizia in quell'anno un importante intervento di rinnovamento della Cappella, quindi le reliquie della Santa vengono traslate e custodite nella sacrestia, fino al termine dei lavori, nel 1579. Per far posto all'icona della Madonna attribuita al Beato Angelico e scuola, che viene trasferita in questa cappella sopra all'altare, «[...] il Corpo della Santa fu onorevolmente collocato e riposto sotto l'Altare nel medesimo vaso di prima col suo coperchio nel quale è scolpita in marmo la figura della Santa morta», come testimonia padre A. Brandi⁶.

La prima operazione di restauro sul sarcofago è stata la rimozione meccanica del finto marmo, eseguito su uno strato di circa mezzo centimetro di gesso, che ricopriva il retro: si è così scoperta la superficie marmorea trattata a gradina o martellina, con un semplice lavoro di squadratura. È risultata analoga la lavorazione dell'interno del sarcofago: in fondo, interrotto dalla manomissione di cui si è già detto, si intravede uno spessore di marmo a mo' di cuscino in cui resta la traccia di un leggero avvallamento eseguito per accogliere la testa del defunto. Si potrebbe avanzare l'ipotesi che nel 1461 sia stato utilizzato un sarcofago preesistente, nello spessore delle cui pareti (7 cm.) si potesse ricavare la decorazione a bassorilievo: sia il tipo di lavorazione di squadratura che l'aspetto macrocristallino del marmo farebbero pensare ad un sarcofago romano. Questa ipotesi potrebbe spiegare la non corrispondenza delle misure con la preesistente immagine scolpita della Santa.

Il fronte del sarcofago, oltre a depositi di polveri grasse, mostrava già ad una prima osservazione la presenza di più di uno strato di doratura. Iconograficamente poco convincente risultava sia l'aureo-

⁶ *Ibid.*, p. 39.

la dei due putti che la doratura piena della tabella. Per distinguere e, laddove possibile, datare i vari strati di doratura, si sono prelevati diversi campioni che sono stati esaminati in un laboratorio di analisi. Nella sezione stratigrafica della doratura, prelevata dalla veste dell'angelo di sinistra, si riconoscono tre strati sovrapposti di lamina d'oro su missioni di diversa natura; solo il primo strato può dirsi antico; i due successivi sono databili rispettivamente all'Ottocento e ai primi del Novecento per la presenza di pigmenti moderni come il Bianco di Zinco e il Bianco di Titanio.

Si è quindi proceduto alla rimozione della doratura più superficiale, arrivando dove possibile alla prima, o quantomeno alla seconda foglia d'oro che aveva un tono abbastanza simile all'originale, avendo anch'essa una preparazione rossa.

Il campione, prelevato nella incisione di una lettera della tabella che reca l'epigrafe, mostra una successione di strati di colore e di dorature ancora più numerosi. Lo strato più antico è comunque costituito da una preparazione rossa e una foglia d'oro applicata a missione, analogamente a quanto rilevato nei putti. È quindi evidente che in origine la targa doveva essere bianca con le lettere incise e dorate. Si è così eliminata la doratura della tabella e anche la decorazione a racemi dipinti che la sovrasta: analogamente alla doratura delle aureole, è formata da un unico strato di lamina, chiaramente frutto di un intervento di arricchimento decorativo che appesantisce notevolmente il sarcofago. Anche la doratura del listello superiore, applicata su uno strato di gesso, è certamente del 1855.

Con la pulitura il sarcofago ha riacquisito una certa dignità e riconoscibilità come manufatto eseguito negli anni '60 del Quattrocento. Inoltre, ora si vede bene la venatura grigia ad andamento parallelo (fig. 3) che caratterizza il marmo.

La scultura della giacente

Certamente più complessa è stata la decisione relativa alla rimozione della policromia che copriva gran parte della statua della giacente. Le coloriture interessavano il volto, le mani, il mantello, i piedi

e il cuscino, mentre il bianco del velo e della tonaca utilizzava il tono bianco del marmo. Per poter datare l'intervento, o meglio gli interventi di coloritura, sono stati esaminati e analizzati vari campioni di pigmento prelevati dalla statua. I risultati hanno ampiamente conformato l'ipotesi, già avanzata dalla Bianchi⁷, che si tratti di coloriture eseguite dal 1855 in poi, verosimilmente con l'intento di dare alla scultura l'aspetto tipico delle statue devozionali. Il campione prelevato dalle mani ha evidenziato due strati di colore intervallati da uno di cera; il colore di ambedue gli strati era ottenuto da una miscela di pigmenti tra cui il Bianco di Zinco, entrato in uso solo dall'Ottocento in poi.

Il cuscino si presentava tinteggiato in un rosso cupo e ampiamente integrato in gesso per adattarlo alle misure del sarcofago. La stuccatura di gesso risaliva evidentemente al montaggio del 1855. Nella zona del cuscino sono stati prelevati due campioni di colore, uno direttamente sul marmo, l'altro invece sul gesso ottocentesco, che rivelano una stratigrafia identica, con una successione articolata dal nero al verde, al rosso di diversa natura. Tra i pigmenti individuati molti sono moderni come il Blu di Prussia che entrava nella composizione del verde.

Malgrado le indagini avessero ampiamente dimostrato che le coloriture erano tutte recenti, rimaneva la perplessità di scegliere un cambiamento così drastico per un'immagine di culto ormai storicizzata. Una volta scelta la rimozione, la pulitura ha rivelato un'alta qualità della scultura della prima metà del Quattrocento; si è inoltre evidenziata la diversa natura del marmo, tipico esempio di un Carrara bianco microcristallino con una venatura irregolare, rispetto a quello del sarcofago.

In un periodo imprecisabile quasi tutto il retro della giacente è stato ampiamente rilavorato a subbia, o per alleggerire la statua o per adattarla ad una diversa sistemazione. Sempre sul retro si sono conservate due porzioni, una all'altezza del cuscino e l'altra verso i piedi, del piano originario di appoggio della statua, lavorato a gradina; queste parti consentono di stabilire quale fosse l'inclinazione della figura in origine, peraltro non molto diversa rispetto a quella attuale.

⁷ *Cfr. ibid.*, p. 24.

Un consistente strato di gesso ricopriva il retro del cuscino gravemente manomesso da una rilavorazione a subbia che ne ha ridotto il volume. Anche questa rilavorazione come quella del retro della giacente non è databile, anche se sicuramente precedente al 1855. Forse si potrebbe collegare anche questa manomissione all'intervento di inserimento del monumento sotto all'altare della Cappella Capranica nel 1579. Il prospetto posteriore della statua, con una lavorazione a subbia e gradina chiaramente non finita, documenta che la giacente in origine doveva comunque essere addossata ad una parete se non addirittura inserita in una nicchia.

Nella visione del profilo della Santa (fig. 4) si intravedono sulla destra i resti della lettera A e di una seconda nappa che concludeva l'origliere. Più in basso a destra si vede lo scasso che fungeva da sede per una staffa metallica. Un analogo scasso si individua vicino ai piedi e, in corrispondenza di questi due, anche sulle estremità del sarcofago.



Fig. 4. Profilo della Santa dopo la pulitura.

Evidentemente vi è stato un periodo in cui questo era il sistema di chiusura della tomba. Lungo il velo che circonda il volto si sono potuti individuare una serie di fori eseguiti con il trapano che servivano come ancoraggio per alcuni ornamenti metallici, documentati in una foto Alinari degli anni Venti, già eliminati prima del nostro intervento. Analoghi fori di trapano sulla mano servivano per fissare degli anelli, uno dei quali ornava ancora l'anulare. Diverso come fattura è il foro sul dorso della mano destra, eseguito a scalpello e con tracce di colore rosso a raffigurare le stimate, il quale probabilmente nell'intervento del 1855 fu chiuso da una stuccatura in gesso.

Il rimontaggio

Le due lastre marmoree, provenienti dalla tomba del vescovo Carranca, che fungevano da sostegno al sarcofago sono state sostituite con due blocchi in marmo di Carrara, della stessa altezza ma di spessore doppio, in modo che fossero autoportanti e non fosse necessario eseguire delle impernature. Il rivestimento in bardiglio ottocentesco, che celava parzialmente la zona inferiore del sarcofago, privandolo della sua caratterizzazione, è stato rimosso del tutto. È stato invece riproposto il muretto di mattoni che fungeva da appoggio alla statua riutilizzando gli stessi mattoni datati e siglati. All'interno è stata ricollocata l'urna con la pergamena ottocentesca.

L'altare

L'intervento ha compreso anche il restauro dell'altare metallico e dei suoi arredi. I pagamenti del 1855 attestano l'esecuzione dell'altare metallico da parte dello stesso autore dell'urna, Felice Ceccarini. Due anni dopo, cioè nel 1857, risulta dai documenti l'esecuzione di una struttura lignea decorata a finto marmo, sempre in stile neogotico, come copertura dell'altare maggiore⁸. Essa è documentata in una foto Bro-

⁸ Cfr. G. PALMERIO e G. VILLETTI, *Storia edilizia di S. Maria sopra Minerva*, Roma 1989, pp. 228-231.



Fig. 5. Altare con la tomba di santa Caterina da Siena dopo il restauro.

gi databile tra il 1915 e il 1920, mentre già nella foto Alinari del periodo tra il 1920 e il 1930 non è più visibile. Della copertura lignea abbiamo individuato il paliotto che attualmente, decurtato sull'angolo sinistro, si trova in fondo al corridoio che collega la Chiesa con il Chiostro.

L'angelo reggicartiglio

Infine, abbiamo anche restaurato l'unico frammento superstite del primo monumento funebre della Santa, che risale probabilmen-

te al 1380, anno della sua morte. Si tratta di una mezza figura d'angelo in altorilievo che regge un rotolo aperto con iscritto il titolo funerario verosimilmente composto dal beato Raimondo. Come ricorda la Bianchi, esso fu casualmente rinvenuto nel 1867 nel campanile della Chiesa, dove era rimasto interrato probabilmente per qualche secolo⁹. La sua attuale collocazione è all'interno di una nicchia ricavata nella parete del corridoio che collega la sacrestia al sacello della Santa; nulla fa pensare che esso potesse far parte delle successive sistemazioni del monumento funebre.

⁹L. BIANCHI, *op. cit.*, p. 21.